

Sono l'insegnante del paese. Vivo nei pressi del mulino. A volte il vento mi imbianca la faccia di farina.

Ho gambe lunghe e notti insonni mi hanno scolpito occhiaie sotto le ciglia.

La mia vita è composta dalla rustica materia del villaggio: il suono agonico del treno locale, le mele dell'inverno, l'umidità sulla buccia dei limoni toccati dalla rugiada del mattino, il ragno paziente nell'ombra della mia stanza, la brezza che smuove il tessuto delle tende.

Mia madre durante il giorno lava enormi lenzuola e la sera ascoltiamo commedie alla radio, bevendo acqua di melissa finché il segnale si perde tra le decine di emittenti argentine che occupano le frequenze notturne.

Il mio paese si chiama Contulmo, ed è piú piccolo del vicino Traiguén. Prima di trasferirmi nella capitale per laurearmi ho terminato il liceo ad Angol. Un paese un po' piú grande di Traiguén. Lí mi è stata diagnosticata una forte anemia e i medici l'hanno curata prescrivendomi l'emulsione Scott di olio di fegato di merluzzo e facendomi iniezioni tonificanti nelle braccia.

Un'infermiera in ospedale mi ha iniziato al vizio del fumo con sigarette scadenti e per finanziarmi tale arte, sfociata in una bronchite, mi son dovuto trovare un altro lavoro.

È un lavoro del tutto occasionale e modesto. Una volta alla settimana, insieme alle lenzuola che mia madre lava per l'albergo di Angol e che un camion passa a ritirare, spedisco alcune poesie tradotte dal francese che il direttore del giornale inserisce nel supplemento della domenica.

Mio padre è francese e se n'è andato a Parigi un anno fa quando io, terminati gli studi di Magistero alla Escuela Normal, sono tornato a Contulmo.

Io scendevo dal treno e lui ci saliva.

Mi ha baciato disperatamente sulle guance e mia madre è venuta fin sulla banchina vestita a lutto. Il mio ritorno a casa non ha mai rimpiazzato l'assenza

di mio padre. Cantava *J'attendrai, Les feuilles mortes e C'est si bon*.

E poi sapeva fare un buon pane croccante, la *baguette*, diverso dagli sfilatini e dalle pagnotte della zona. Inoltre, portava arance e limoni al mercato. Tutti i giorni passava a prendere la farina al mulino e lí è cominciata l'amicizia con il padrone. Quando papà se n'è andato io non ho saputo riprodurre la sua arte della *baguette*, ma sono diventato amico del mugnaio.

Ne sa piú lui di me, di papà.

Ne sa piú lui di papà della mia stessa madre.

Da quando papà se n'è andato mia madre ha cominciato a consumarsi rapidamente. Come se una folata di vento gelido l'avesse spenta.

Anch'io amavo da morire il mio vecchio. E poi volevo che il vecchio mi amasse. Ma lui era spesso assente. Scriveva lettere, la notte, con la mia Remington portatile, e le accumulava sulla scrivania per consegnarmele quando arrivava il camion a caricare le lenzuola. Erano lettere, diceva, per gli amici. *Mes vieux copains*.

A volte, quando abbiamo bevuto un po' di acquavite, al mugnaio scappa qualche informazione e io lo ascolto attentamente. Ma sono piste che non portano a nulla. Tace dicendo. O dice *tacendo*. È come se avesse un patto segreto con mio padre. *Un jurement de sang*.

Quando Pierre ha deciso di partire io mi stavo diplomando a Santiago.

Una settimana prima che arrivassi a Contulmo con il mio titolo di insegnante di scuola primaria ha detto alla mamma che l'aspettava una nave a Valparaíso e che il freddo del sud cileno gli penetrava nelle ossa.

Io sono sceso dal treno e lui è salito sullo stesso vagone.

Nel sud del Cile i treni sbuffano fumo.

Mio padre non se ne sarebbe dovuto andare la sera

stessa del mio arrivo. Non sono riuscito nemmeno ad aprire la valigia per fargli vedere il diploma. Ho pianto con mia madre.

I testi che traduco sono semplici. Cose che la gente del posto può capire. Poesie di René Guy Cadou. Versi di paese, non cattedrali di parole. A Santiago, invece, la stampa pubblica versi monumentali che alludono all'antichità greca e romana, scolpiti nel marmo, e che meditano sull'eternità della bellezza. Si pubblicano nella capitale su «El Mercurio», con illustrazioni di Parigi e di Roma, e sotto il testo, tra parentesi, indicano il nome del traduttore.

Qui in provincia la bellezza non è mai eterna.

A volte metto nella busta delle traduzioni qualche mio originale, pregando il direttore di darci un'occhiata per un'eventuale pubblicazione. Il suo no è molto cortese, visto che non me li rifiuta ma neppure me li pubblica.

L'assenza di papà il primo mese quasi uccide mia madre. Non si è mai più ripresa. È semplicemente in convalescenza. Ha avuto una piccola reazione solo quando mi è arrivata la nomina alla Scuola Primaria «Gabriela Mistral». Un breve slancio di gioia, perché ciò avrebbe impedito che abbandonassi il paese come i ragazzi *mapuche* che vanno a impastare nelle panetterie di Santiago.

Lettere di papà non ne sono arrivate. Questo non significa che non ci abbia scritto. È che da queste parti il postino non viene, e chiedere al camionista di domandare all'ufficio postale di Angol se sia arrivata una lettera, significa per mia madre calpestare il proprio orgoglio.

Qui piove davvero spesso e io sono sempre raffreddato. In una giornata tipo, insegno ai bambini Castigliano e Storia, e al pomeriggio raccolgo patate, limoni e arance, a seconda delle stagioni.

A volte riempio alcuni cesti di mele e porto la farina dal mulino. Cristián è un buon bevitore di vino rosso e

il suo grembiule è tutto schizzato di macchie scure. Me ne offre sempre un bicchiere, ma io non lo accetto perché bere mi intristisce.

Anche se sono triste quasi sempre, bere vino mi intristisce in un altro modo. È come se mi entrasse una profonda solitudine nelle vene.

Da quando papà se n'è andato, ho voglia di morire.